

Verso il referendum. Nel mirino dei giuristi la composizione «partitica» del nuovo Senato - Fiano (Pd): è il miglior riassetto nelle condizioni politiche date»

Riforme, il no di 56 costituzionalisti

«Condivisibile l'obiettivo di superare il bicameralismo ma si rischia di creare disfunzioni istituzionali»

Emilia Patta

ROMA

La riforma costituzionale che sarà sottoposta al voto popolare in autunno - che abolisce il Senato elettivo sostituendolo con una Camera della rappresentanza territoriale e riscrive il Titolo V della Carta riportando in capo allo Stato molte funzioni ora delle Regioni - nasce sicuramente «da condivisibili intenti di miglioramento della funzionalità delle nostre istituzioni» ma si è tradotta in «una potenziale fonte di nuove disfunzioni del sistema istituzionale. E tanto basta per votare "no" al referendum confermativo al quale Matteo Renzi ha legato la sopravvivenza del suo governo e la sua stessa carriera politica. A firmare il documento contro la riforma Boschi sono ben 56 costituzionalisti e giuristi italiani, tra i più noti e importanti: oltre a Valerio Onida ed Enzo Cheli lo hanno sottoscritto tra gli altri Gustavo Zagrebelsky, Francesco Paolo Casavola, Lorenza Carlassare, Ugo De Siervo, Gianmaria Flick, Paolo Maddalena, Franco Bile, Luca Antonini, Antonio Baldassarre, Franco Gallo, Fulco Lancaster, Fernando Santosuosso. Un piccolo esercito che mette tutto il suo peso sul fronte del no quando ancora i comitati per il sì, compreso quello nazionale, devono prendere forma concreta.

A colpire, del documento reso pubblico ieri, sono i toni pacati e il riconoscimento delle buone intenzioni della riforma Boschi. «Non siamo tra coloro che indicano questa riforma come l'anticamera di una sorta di nuovo autoritarismo», scrivono i costituzionalisti. Non solo, «il superamento del bicameralismo perfetto è obiettivo largamente condiviso e condivisibile». Le critiche sono altre, e si concentrano soprattutto sul futuro Senato e sulle sue competenze. Innanzitutto l'obiettivo del superamento del bicameralismo perfetto è stato perseguito «in modo incoerente e sbagliato» e si è configurata «una pluralità di procedimenti legislativi differenziati», «con rischi di incertezze e di conflitti». Ma i riflettori sono puntati

soprattutto sul futuro Senato: che risulta «estremamente indebolito», «privo delle funzioni essenziali per realizzare un vero regionalismo cooperativo», senza «poteri effettivi per l'assetto regionalistico, né funzioni che ne facciamo un valido strumento di concertazione tra Stato e Regioni». Critiche anche sulla composizione del futuro

«UN PASSAGGIO STORICO»

Il renziano Tonini: concentrandosi sulla questione delle Regioni si perde di vista il passaggio storico a un sistema di fatto monocamerale

ro Senato, nel quale «non si esprimono le Regioni in quanto tali ma rappresentanze locali inevitabilmente articolate in base ad appartenenze politico-partitiche». Con la riscrittura del Titolo V, infine, le Regioni appaiono «svuotate» di funzioni legislative.

I 56 costituzionalisti sembrano avere come modello quello tedesco del Bundestag, dove sono rappresentati i governi regionali. Mo-

dello che aveva molti sostenitori nello stesso Pd, a cominciare dal vicecapogruppo dei senatori Pd e membro della segreteria renziana Giorgio Tonini. Ma come si ricorderà quel modello fu messo da parte per la ferma opposizione di Forza Italia, dal momento che la maggior parte delle Regioni sono governate dal centrosinistra. «D'altra parte - riflette Emanuele Fiano, responsabile riforme del Pd che ha seguito il Ddl Boschi in tutti i suoi difficili passaggi di questi due anni - con il modello tedesco verrebbero rappresentati solo i governi, e quindi solo la maggioranza, mentre con il sistema che abbiamo scelto è rappresentata sia la maggioranza sia l'opposizione di ogni Regione. E questo va nella direzione di evitare l'accentramento del potere solo da una parte come alcuni detrattori della riforma sostengono». È Tonini poi a notare come, concentrandosi sulla composizione del Senato e sui poteri delle Regioni, i costituzionalisti del fronte del "no" perdono di vista la cosa più importante: il superamento del bicameralismo perfetto dopo 70 anni, obiettivo da loro condiviso. «Nel corso dell'iter parlamentare - spiega ancora Fiano - abbiamo ascoltato molte delle autorevoli voci che ora si schierano contro la riforma. Le abbiamo ascoltate e abbiamo accolto molti dei loro suggerimenti. Possiamo dire con convinzione che abbiamo approvato la migliore riforma possibile nelle condizioni politiche date. E che i cittadini, quando sarà il momento, sapranno scegliere tra il cambiamento e la conservazione». Quanto ai poteri tolti alle Regioni e riportati allo Stato, il costituzionalista vicino al governo Stefano Ceccanti fa notare come «alcuni dei firmatari del documento come giudici costituzionali hanno approvato sentenze che hanno ricentrificato le competenze legislative... In un certo senso la riforma ha ratificato le loro decisioni».

Da Palazzo Chigi si sceglie il no comment. Ma molti segnali fanno pensare che la battaglia, per Renzi, sarà più dura del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referendum costituzionale

● La Costituzione prevede la possibilità di chiedere un referendum dopo la seconda votazione, da parte delle Camere, di una legge di revisione costituzionale. Le Camere in seconda deliberazione devono raggiungere la maggioranza assoluta dei componenti. Se superano i 2/3 non è possibile chiedere il referendum. La richiesta può essere presentata da un quinto dei membri di una Camera, da 500 mila elettori o da 5 Consigli regionali. Non è previsto un quorum



I punti della riforma costituzionale



STOP BICAMERALISMO

Fiducia solo alla Camera

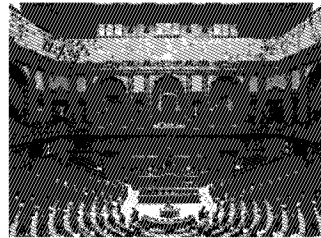
Nel nuovo assetto previsto dalla riforma costituzionale, Camera e Senato non avranno più gli stessi poteri e le stesse funzioni. Montecitorio manterrà 630 deputati, ma solo la Camera voterà la fiducia al Governo, evitando così il rischio impasse nel caso di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. Solo in casi limitati sopravvive il bicameralismo perfetto. In via ordinaria sarà la Camera ad approvare le leggi



I POTERI DEL SENATO

Rappresenterà i territori

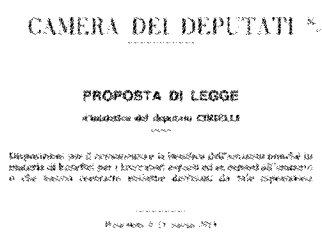
Palazzo Madama rappresenterà i territori e concorrerà alle funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti, e tra questi ultimi e l'Ue. Parteciperà alle decisioni per la formazione e l'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Ue. Avrà funzioni di controllo: concorrerà alla valutazione delle politiche pubbliche e dell'attività delle pubbliche amministrazioni, alla verifica dell'attuazione delle leggi e esprimerà pareri sulle nomine governative



LA COMPOSIZIONE

Il Senato dei cento

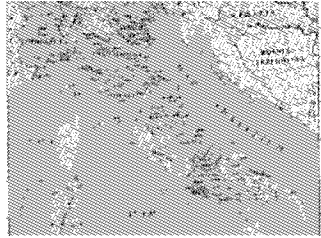
I senatori scenderanno, dagli attuali 315, a 100, e questi ultimi non saranno più eletti direttamente dai cittadini. I consigli regionali nomineranno 74 consiglieri regionali-senatori e 21 sindaci-senatori. Il capo dello Stato potrà nominare 5 senatori, che resteranno in carica sette anni. Rimangono, come ora, senatori a vita solo gli ex presidenti della Repubblica



ITER LEGISLATIVO

Priorità alla Camera

Adecezione delle leggi più importanti (come le riforme della costituzione), sarà solo la Camera ad approvare le leggi. Il Senato potrà solo, entro 30 giorni, proporre modifiche, su cui la Camera avrà però la parola definitiva. Solo per l'applicazione della clausola di supremazia nei confronti delle Regioni, se il Senato apporta una modifica a maggioranza assoluta, la Camera può opporsi solo se anch'essa vota contro a maggioranza assoluta



TITOLO V

Allo Stato reti e energia

Sono eliminate le materie «concorrenti» tra Stato e Regioni, e ritornano allo Stato materie considerate fondamentali: dalle infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto all'energia. È introdotta la «clausola di supremazia»: su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda «la tutela dell'unità giuridica o economica» del Paese



COSTI DELLA POLITICA

Via Province e Cnel

È eliminata l'indennità per i senatori, che essendo consiglieri regionali o sindaci percepiscono l'indennità spettante per il mandato territoriale. Sparisce dalla Carta la parola «Province», è soppresso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e viene sancito in costituzione il divieto di «rimborsi o analoghi trasferimenti monetari» ai gruppi regionali